



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

BUC

Biblioteca
Universitaria
Centrale

La nuova
Biblioteca
dell'Università
di Trento





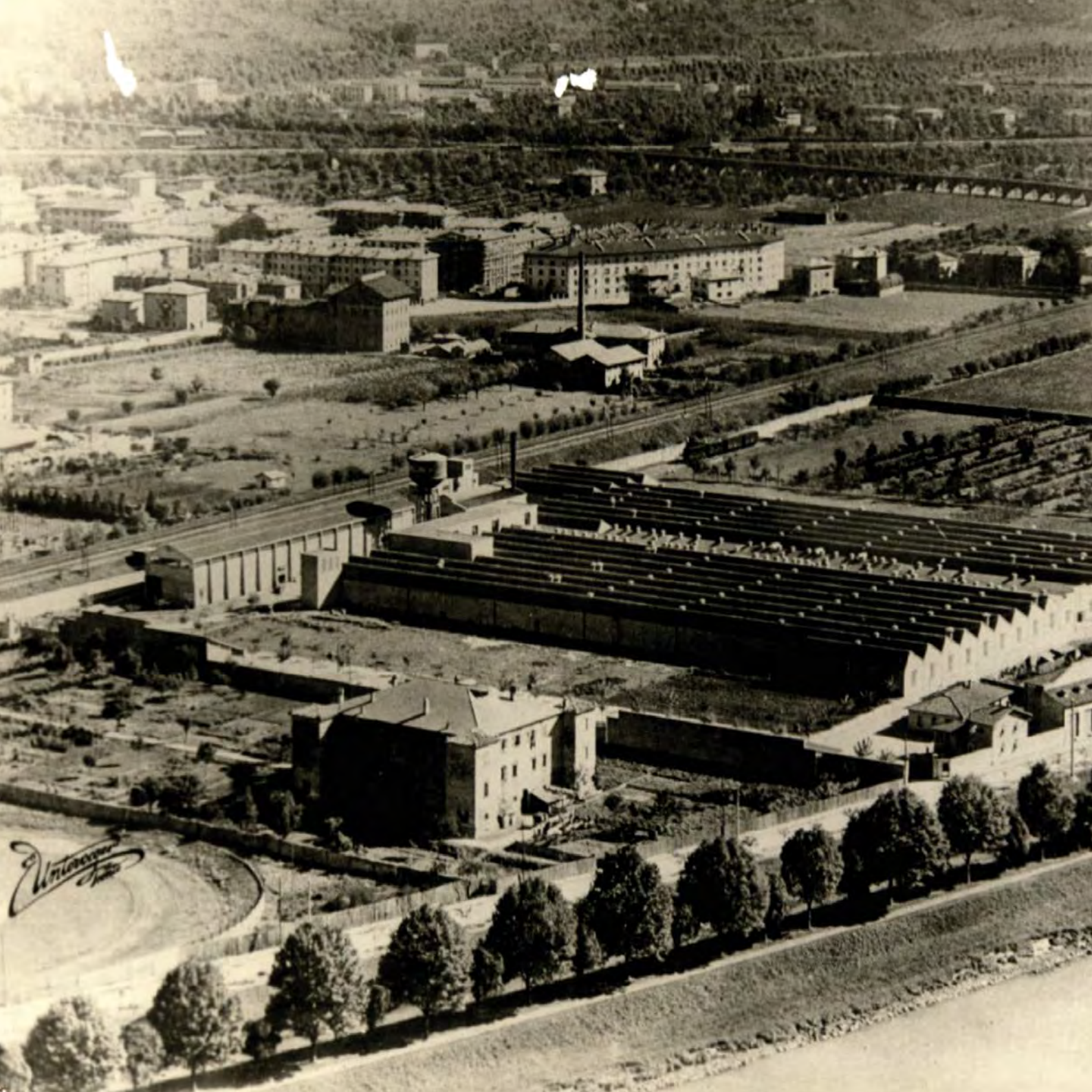
Non capita molte volte, nella vita, di inaugurare una biblioteca. Forse capita agli architetti come Renzo Piano, ma alle persone normali no. E di solito le biblioteche che vengono inaugurate sono degli edifici un po' cadenti, edifici di cui non si sapeva bene che fare, e che diventano delle biblioteche dopo essere stati degli ospedali o dei condomini o dei capannoni industriali. E spesso sono edifici un po' nascosti, sperduti in qualche angolino della città, ricavati in spazi un po' di fortuna...

Inaugurata a fine 2016, la BUC è qualcosa di molto diverso, anzi qualcosa di unico. Perché è un edificio nuovo di zecca, progettato da uno dei più grandi architetti del nostro tempo; e perché apre fisicamente, geograficamente, la città di Trento. L'immagine che vediamo di solito, quando dalla periferia di una città ci dirigiamo verso il suo centro, è quella di una lunga serie di casermoni grigi. Invece, ciò che ora vedono tutti quelli che arrivano a Trento da Verona è la nostra biblioteca. Non credo si possa pensare a un benvenuto migliore.

Una biblioteca dev'essere un posto in cui si studia piacevolmente. E combinare le due cose – la possibilità di studiare, di avere sottomano tutti i libri necessari, e la possibilità di farlo in un bel posto – non è facile. Chi di noi ha studiato in altre sedi universitarie ha spesso dei cattivi ricordi. Credo invece che questa biblioteca sarà, per gli studenti, i docenti, i cittadini che ci passeranno parte delle giornate, una fucina di ricordi belli. I libri sono cambiati, naturalmente, e cambieranno in futuro; il digitale ha in parte sostituito la carta, lo schermo del pc e dell'ipad sta rendendo obsoleti i quaderni. Ma studiare, e studiare insieme in condizioni favorevoli, è una bella abitudine che penso e spero non vorremo mai abbandonare, quale che sia la natura degli oggetti di cui ci serviremo.

Anche questa biblioteca cambierà, adeguandosi ai tempi in modi che oggi non possiamo immaginare. Ma nelle prossime generazioni molti trentini e non trentini, giovani e meno giovani, verranno qui per leggere, studiare, chiacchierare (sottovoce), incontrarsi... Non so precisamente quale sarà il destino delle biblioteche; so però che questo è un luogo carico di futuro, e che tra – diciamo – cinquant'anni i nostri nipoti penseranno all'apertura della BUC come all'inizio di una cosa molto bella.

Paolo Collini
Rettore dell'Università di Trento



Whitcomb



Le Albere: il quartiere e la sua storia


A Trento era nota come **area ex-Michelin**. Nel tempo, la zona in cui sorge il **quartiere Le Albere** ha cambiato aspetto diventando un polo culturale, una zona residenziale e uno dei polmoni verdi della città.

Per settant'anni, **dal 1927 al 1997**, quest'area ha ospitato gli stabilimenti della Michelin Italia, seconda unità operativa italiana dopo Torino. A Trento venivano lavorate balle di cotone che provenivano dall'Egitto per produrre tessuti e ritorti da usare nella fabbricazione degli pneumatici. In seguito si è passati alla produzione di rinforzi metallici per gli pneumatici e di ritorti di fibre artificiali e sintetiche. La manodopera impiegata, prevalentemente femminile, negli anni di maggiore espansione arrivò a superare le 1500 unità. Lo stabilimento si estendeva su una superficie di 113.000 mq circa, dei quali 68.000 mq coperti da fabbricati. Nel 1999 la struttura venne dismessa. A ricordarla oggi è il **Parco Fratelli Michelin**.

SOCIETÀ PRODOTTI MICHELIN - COTONIFICIO
TRENTO

Stabilimento Michelin, Trento, 1927, Archivio fotografico
Fondazione Museo storico del Trentino.



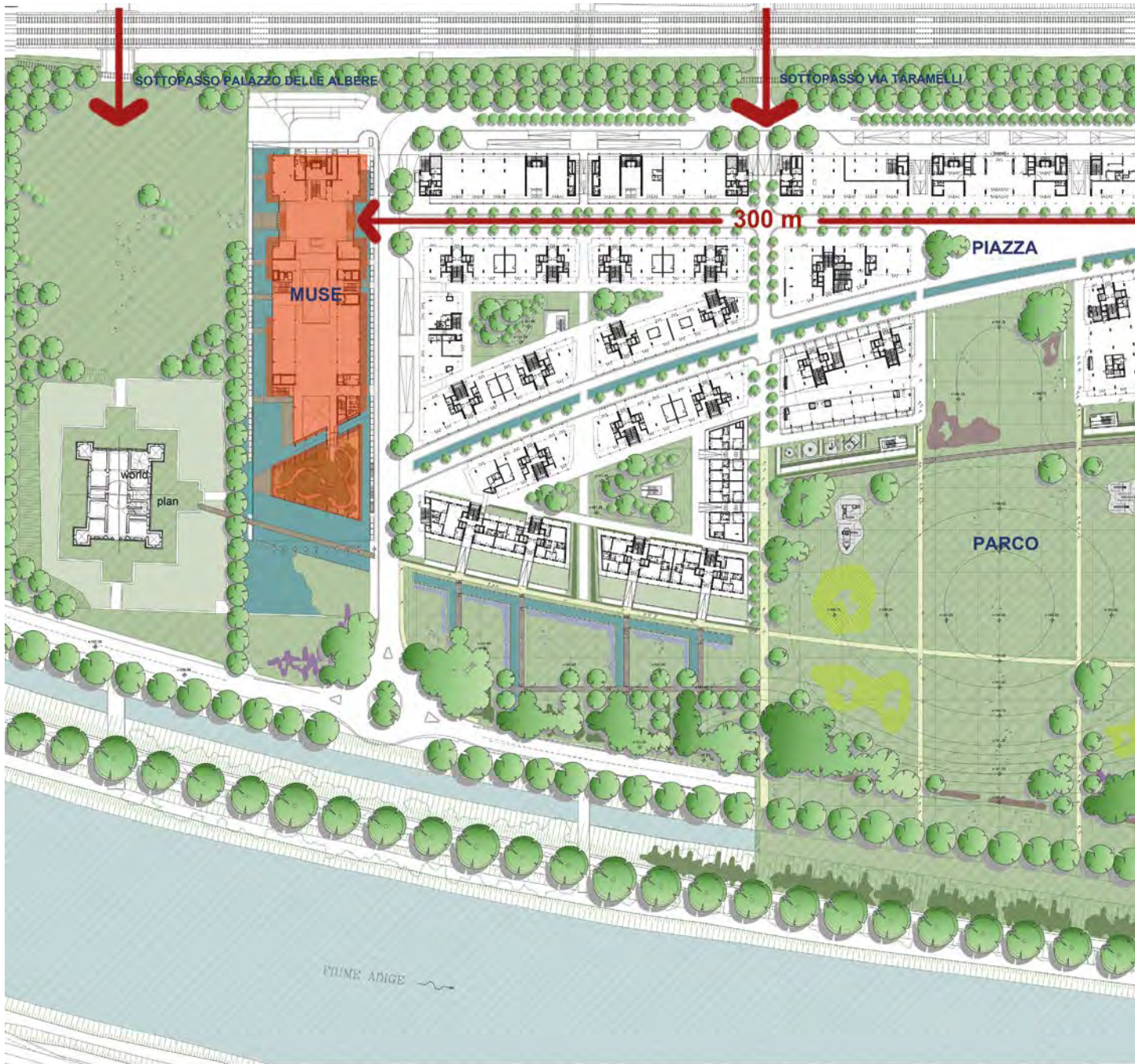


L'area, situata tra il rilevato della **ferrovia** e il **fiume Adige**, a poche centinaia di metri dal centro storico di Trento, è stata oggetto del più significativo intervento di riqualificazione urbana realizzato in Trentino. Si trattava più precisamente di trasformare la zona che si estende dal **Palazzo delle Albere** a **via Monte Baldo**. Il quartiere prende infatti il suo nome da questo antico palazzo: la residenza extraurbana dei **Madruzzo**, detta "delle Albere" dai filari di pioppi (*populus alba*) che ne abbellivano il viale d'accesso. Fatta costruire dal principe-vescovo Cristoforo Madruzzo intorno alla metà del Cinquecento, oggi viene usata per congressi e mostre temporanee.

Il complesso "Le Albere", ideato e progettato dal **Renzo Piano Building Workshop**, si sviluppa su una superficie di 11 ettari. Il nuovo quartiere è concepito come estensione della città antica rivisitata in chiave moderna. Sono stati infatti impiegati materiali tradizionali come il legno, è stato dato grande spazio al verde e all'acqua, alla viabilità interna pedonalizzata e all'eco-sostenibilità. Il quartiere si sviluppa su un chilometro di portici e 30 mila metri quadrati di piazze e viali comunali, percorsi pedonali e ciclabili e 5 ettari di parco pubblico.

Gli edifici sono concentrati in un'unica parte dell'area, per lasciare il massimo spazio possibile alla zona verde che si affaccia sul fiume Adige.

Il complesso è attraversato da nord a sud da un sistema di **corsi d'acqua** che rievocano l'antica forma di Trento: fino alla metà dell'Ottocento, infatti, il fiume Adige era parte integrante della città. Fu poi l'amministrazione austriaca a deviarne il corso per costruire la ferrovia.



NUOVA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
Renzo Piano Building Workshop



planimetria generale

6 ottobre 2014

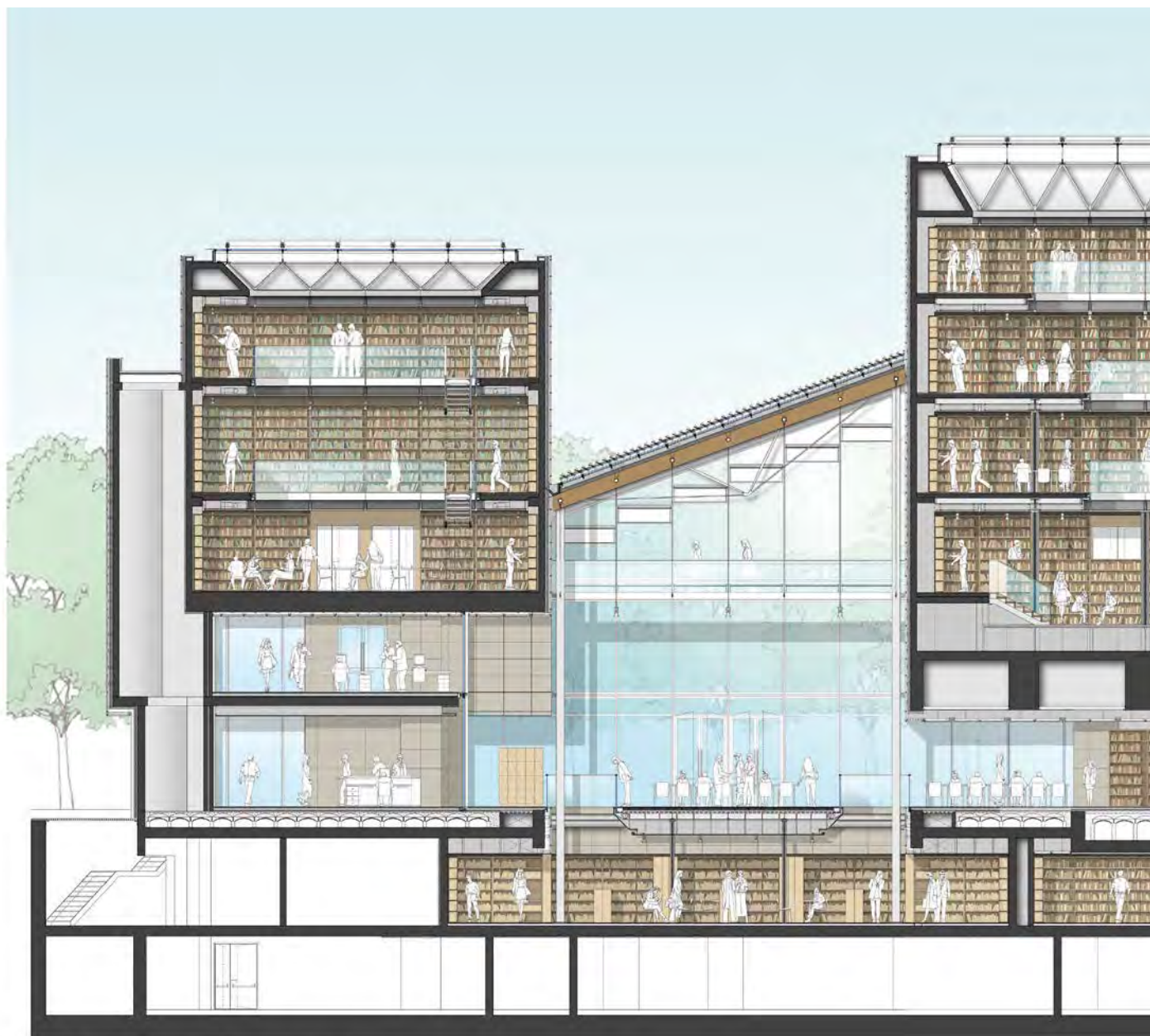
La vocazione culturale dell'area era già in parte definita dalla presenza del Palazzo delle Albere. La costruzione lungo la direttrice nord-sud del **MUSE - Museo delle Scienze** e della **BUC - Biblioteca Universitaria Centrale** dell'Università di Trento ha rafforzato questa vocazione.



La BUC: dall'idea al progetto*

Lo schizzo iniziale dell'architetto Renzo Piano esprime i volumi e le linee principali dell'edificio: i due quadrati che sul progetto verranno individuati come **H1** e **H2** sono oggi familiarmente chiamati *cubo grande* (H2) e *cubo piccolo* (H1); la lobby che li collega rappresenta il punto di accesso alla struttura.

* Per la descrizione dell'edificio si ringrazia il Renzo Piano Building Workshop che ha messo a disposizione la relazione tecnico-descrittiva.



NUOVA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Renzo Piano Building Workshop



sezione trasversale

6 ottobre 2014

La nuova Biblioteca Universitaria è caratterizzata da **due grandi sale principali** costituite volumetricamente da **due cubi incastonati nei due corpi di fabbrica** e collegati da una passerella che attraversa una grande lobby. Le pareti delle sale sono interamente rivestite di libri; **la luce filtra dall'alto** da un'ampia apertura che permette il controllo della luminosità.

Ampi ballatoi si affacciano sullo spazio centrale, decrescendo progressivamente (dal basso verso l'alto) ad ogni livello e accompagnando armoniosamente il naturale ingresso della luce.





L'ingresso è situato al piano terra in **una grande lobby vetrata** tra i volumi H1 e H2. La lobby, concepita come una piazza coperta, rappresenta il naturale prolungamento dell'asse principale poiché si collega, anche visivamente, alla lobby del MUSE che ha analoghe caratteristiche. All'interno della lobby un solaio, apparentemente sospeso, permette alla luce di filtrare al livello -1.





La sala al livello interrato è caratterizzata da una serie di nicchie contenenti librerie che ritmicamente scandiscono lo spazio, mentre nella parte centrale si alternano librerie basse e postazioni di lettura. Sempre al livello interrato ci sono due grandi sale destinate all'archivio.

L'isola sospesa è collegata con delle passerelle in acciaio e vetro al resto del piano terra.





Dall'ingresso, attraversando la lobby, si raggiungono **la scala sospesa e gli ascensori panoramici**, che consentono agli utenti di muoversi a ogni livello e di raggiungere la passerella di collegamento con il cubo dell'edificio H1.

I volumi inclinati del corpo H2 contengono: quello a nord **una sala multimediale** e tre sale destinate ad accogliere scaffali aperti, quello a sud servizi e impianti necessari per il funzionamento della biblioteca.

Le coperture di questi volumi sono costituite da parti opache e da sbalzi caratterizzati da un progressivo alleggerirsi del telaio strutturale e un diradarsi, in fasce sempre più strette, del manto di copertura. Le falde con copertura opaca sono rifinite con un manto in lamiera di zinco, completo di accessori ed elementi di finitura, sistema ferma-neve e di sicurezza.

Le **coperture vetrate** caratterizzano il volume della lobby e quelle dei volumi cubici; entrambe sono dotate di lamelle per il controllo della radiazione solare.





I prospetti hanno un **rivestimento lapideo in botticino bocciardato**, sostenuto meccanicamente da una struttura metallica che riprende la finitura degli angoli di maggior pregio dei vari edifici del nuovo quartiere e che qui caratterizza la finitura di tutte le superfici opache. Alle **'masse' rivestite in pietra** si alternano poi le **superfici vetrate** dei piani terra e della grande lobby.

Le strutture principali sono realizzate in cemento armato mentre tutte le strutture interne (scale, passerelle, ballatoi) sono realizzate con strutture metalliche leggere. Per le finiture interne è stato utilizzato il **bambù**, un materiale che garantisce ottime prestazioni dal punto di vista della resistenza e della sostenibilità.





Una lezione di Renzo Piano all'Università di Trento*

... Sono commosso e anche un po' intimidito, perché non mi è mai capitato nella vita di tenere una prolusione. E non sono il più adatto a parlarvi d'insegnamento perché non ho mai insegnato. Perciò vorrei solo raccontarvi una cosa che mi è successa anni fa, durante un viaggio in Giappone, dove avevo un cantiere.

Un giorno sono entrato nel tempio scintoista di Ise. Ogni vent'anni questo tempio viene demolito e ricostruito identico su un terreno che si trova di fronte al sito precedente. Sembra una bizzarria molto giapponese, ma non lo è, perché quel tempio è una scuola. Durante la ricostruzione si incontrano tre generazioni: i sessantenni spiegano come bisogna fare; i quarantenni fanno, cioè ricostruiscono il tempio; i ventenni guardano e imparano. È un pezzo della cultura giapponese: rifare ciò che gli antenati avevano fatto; ed è un pezzo della parabola della vita: quello che si è imparato lo si ridà agli altri.

Questo viaggio ha lasciato una traccia dentro di me. È stato allora che abbiamo deciso di creare una piccola fondazione nella quale teniamo 'a bottega' dei ragazzi. Questo è l'unico tipo di insegnamento di cui sono capace. C'è un'età in cui bisogna solo dare l'esempio. L'insegnamento non è solo un gesto generoso, ma è un processo in cui si dà e si prende. A una certa età l'innocenza con cui ti guardano i ragazzi fa sì che tu non possa raccontare bugie: devi essere leale con loro e con te stesso. È l'età in cui, se hai successo, sembra che nessuno ti dica più la verità. La gente ti dice quanto sei bravo, abile, intelligente. Sono solo i giovani a dirti la verità. Ed è soprattutto pensando ai giovani che abbiamo costruito questa biblioteca a Trento.

* Estratto dalla prolusione tenuta all'Università di Trento il 18 novembre 2016 dall'architetto Renzo Piano.
Il filmato integrale si può vedere sul canale Youtube dell'Università di Trento.



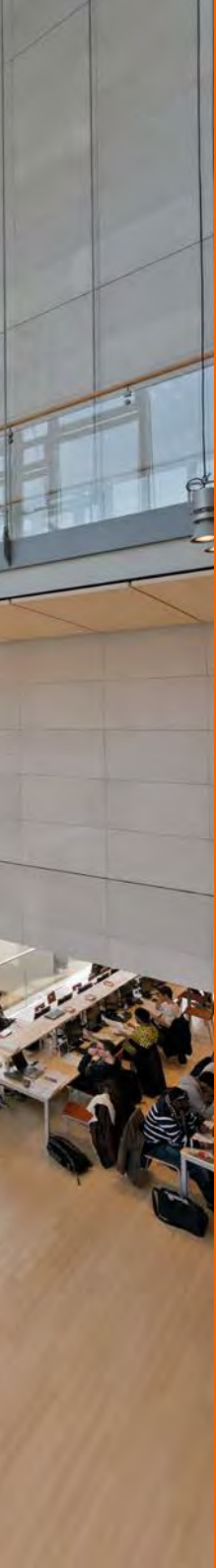


Come architetto ho sempre amato costruire luoghi per la gente, dove persone incontrano altre persone. Mi è capitato di costruire molti edifici che accolgono università. Tra i campus ai quali stiamo lavorando in questo periodo ci sono quelli della Harvard University, della Columbia University negli Stati Uniti, dell'università di Amiens in Francia. Stiamo costruendo la nuova sede dell'École Normale Supérieure nelle *banlieues* di Parigi, un ambiente che verrà reso più fertile e accogliente dalla presenza di un'istituzione come questa. Le università rendono più civili le città; e le biblioteche sono il cuore e il cervello delle università.

La mia prima biblioteca l'ho costruita quarant'anni fa, ero praticamente un ragazzo. È quella del Centre Pompidou, che io continuo a chiamare Beaubourg, a Parigi. È una biblioteca pubblica. È stata la prima biblioteca, per quanto ne so, in cui si poteva entrare, camminare liberamente e prendere un libro direttamente dallo scaffale. Naturalmente, si scoprì che cercando un libro se ne trovava un altro. Una scoperta banale, che ha portato alla progettazione di molte biblioteche simili, a scaffale aperto. Dopo quella prima biblioteca ne ho costruite altre, come la Morgan Library a New York, o quella della Stavros Niarchos Foundation ad Atene. E ora questa a Trento.

Nel frattempo, l'idea stessa di biblioteca è molto cambiata. Una volta la cosa importante erano i libri, la quantità di libri che la biblioteca possedeva.





Adesso conta il modo in cui i libri sono disposti, conta il piacere che si prova ad entrarci, conta la possibilità di fare ricerca collegandosi con le biblioteche del resto del mondo. La nuova biblioteca universitaria di Trento è questo: è grande, cioè connessa al mondo, è piccola, perché occupa uno spazio tutto sommato limitato.

Non ho la pretesa di dire che questa biblioteca è bella: ma abbiamo cercato la bellezza. Non la bellezza che spesso viene in mente, quella cosmetica, epidermica, ma la bellezza profonda. Nelle lingue antiche, in quella greca ad esempio, il concetto della bellezza si collega spesso a quello della bontà: ciò che è bello è anche buono. E questa è la bellezza che abbiamo cercato di raggiungere costruendo questa biblioteca. L'abbiamo cercata attraverso l'armonia dei volumi, ma soprattutto l'abbiamo cercata attraverso la luce. E questa bellezza dovrebbe servire, alla fine, a stare meglio insieme. Una biblioteca è un luogo di convivenza. Pensare, scoprire, capire, è un godimento, ma è un godimento ancora più grande se non lo si fa da soli: e qui gli studenti di Trento, i cittadini di Trento lo potranno fare insieme.





Come Martin Scorsese

di Claudio Giunta,
Delegato d'ateneo per la stampa
e la comunicazione

Io ho cominciato ad andare a scuola, prima elementare, nel 1977. Il *welfare* italiano scoppiava di salute, il sussidiario era gratuito, ogni mattina ci davano, gratis, un panino dolce e una bottiglietta di latte della Centrale del Latte. Non c'era una biblioteca di classe, e non c'era una biblioteca in casa mia, ma pochi mesi prima si era verificato quello che è, per quanto mi riguarda, l'Evento Cruciale del secolo Ventesimo: a duecento metri da casa mia aveva aperto la biblioteca civica «Villa Amoretti», dal nome di un benemerito abate Giambattista Amoretti che aveva lasciato beni mobili e immobili alla cittadinanza torinese. In questa biblioteca era possibile sedersi e leggere fumetti e libri, e anche prendere libri in prestito e portarli a casa, il tutto *gratuitamente*.

Capii un po' più tardi che questa era la norma per *tutte* le biblioteche, ma questa strana coppia, abbondanza+gratuità, fece sulle prime, a me seienne e ai miei famigliari, un'impressione non del tutto favorevole.





Certo che l'Italia andava a ramengo, se si distribuivano libri gratis al primo che passava! Ma dato che l'occasione c'era, perché non approfittarne? Feci la tessera.

E dato che ogni tessera dava diritto a due soli libri in prestito costrinsi tutti i miei famigliari a tesserarsi, e a cedere a me il controllo delle tessere. Cominciai a portare a casa fumetti e libri con lo zelo di un contrabbandiere, a otto per volta (erano gratis, perché prenderne di meno?). La maggior parte erano tomi incomprensibili di cui leggevo solo l'inizio e la fine (avrei ritrovato anni dopo, in un libro degli adorabili Fruttero e Lucentini, *Incipit*, la traccia della mia stessa nevrosi); gli altri erano Fantozzi, i Classici di Topolino, Il Comandante Mark, i Peanuts, più avanti le storie di Andrea Paziienza. Poi, in un autunnale pomeriggio di pioggia (che era forse un'assoluta mattina estiva) lessi per caso a un tavolo della biblioteca *Il giro di vite* di Henry James, e qualcosa scattò. Perché avevo sempre pensato che fossero i film a far paura, non i libri, e scoprire che invece era possibile far paura anche solo attraverso le parole – se uno era davvero bravo ad usarle – mi mise voglia di saperne di più, di vedere in quanti altri strani modi le parole potevano essere usate. Da allora non ho mai smesso di leggere, ed è una delle poche cose di cui non mi sono pentito.

Tutta questa un po' stucchevole autobiografia per dire una cosa semplice, che le biblioteche sono posti che cambiano la vita, generalmente in meglio (nel mio caso sicuramente in meglio), soprattutto perché – più ancora

della scuola – danno una *chance* a chi quella *chance* magari non se la trova nel corredo alla nascita, e possono mettere in moto un'infinità di cose, essere la scintilla che accende un'infinità d'interessi e passioni, e insomma, nonostante siano abitati da libri un po' polverosi, sono posti proiettati verso il futuro quanto e più di un Apple Store. È una verità che ho trovato espressa molto bene, anche se un po' brutalmente, in una scena della serie TV *The Wire*, quando il gangster più cattivo di tutti, il capo della banda 'nera' Brother Mouzone – un tizio che commercia in droga e omicidi ma legge riviste per intellettuali come «Harper's Bazaar» e «The Atlantic» – spiega con una bella metafora a un suo scagnozzo perché i libri sono importanti: «You know what the most dangerous thing in America is, right? A nigger with a library card» ('Sai qual è la cosa più pericolosa in America, vero? Un negro con una tessera della biblioteca'). Ma se diventare il capo di una gang non è il vostro obiettivo nella vita, pensate a Martin Scorsese. In un documentario intitolato *Viaggio nel cinema americano*, Scorsese racconta di come da bambino scoprì la sua vocazione per il cinema. Fu in biblioteca, alla New York Public Library, grazie a un libro di Deems Taylor, *Una storia illustrata del cinema*, che prese in prestito una decina di volte. «Ero tentato di rubare le immagini di quel libro», ricorda Scorsese. «Ma era un libro della biblioteca. Beh, devo confessarlo: qualche volta ho ceduto alla tentazione». Cioè, ha ritagliato qualcuna delle fotografie, ha rovinato il libro. Visti i risultati – è diventato Scorsese – mi pare proprio che abbia fatto bene.



E veniamo alla BUC.

Le biblioteche universitarie, in Italia, non se la passano bene. Alcune, le più antiche, hanno grandi fondi storici ma faticano ad aggiornarsi, sono spezzettate e disperse nelle città, non sanno più dove mettere libri e riviste, sono nate per pochi e adesso vengono usate da moltissimi. Di conseguenza, il servizio che offrono è mediocre, gli orari di apertura sono ridotti, gli scaffali sono spesso chiusi agli utenti. Queste carenze riflettono, a ben vedere, le carenze dell'università italiana, o più precisamente della vita universitaria che spesso tocca vivere agli studenti e ai docenti italiani. Perché l'idea corrente è che l'università, come la scuola, sia un luogo di lavoro come tanti, un grande ufficio aperto dal lunedì al venerdì dalle nove alle sei come i tribunali o l'anagrafe. Invece l'università è un luogo in cui studenti e docenti dovrebbero vivere, e in cui dunque dovrebbero poter fare le cose che compongono la vita: leggere, studiare, parlare, ascoltare, guardare un film, usare internet... In un'università così concepita, la biblioteca non dovrebbe essere un corpo separato ma un pezzo della casa: la stanza coi libri; ed essendo un luogo di vita e non semplicemente un luogo di studio o di lavoro, dovrebbe essere aperta – se non proprio giorno e notte – il maggior numero di ore possibile.





Così come, secondo lo slogan, l'Università di Trento è *Una università europea. In Italia*, allo stesso modo la BUC assomiglia alle biblioteche delle migliori università straniere: sei piani di scaffali tra i quali si può camminare liberamente, prendendo i libri e portandoli al proprio tavolo, per poi lasciarli lì una volta che si sia finito di consultarli. Quello che non si riesce a leggere, ma che interessa, si può fotocopiare o scannerizzare a prezzi ragionevoli, e in fretta. È un posto in cui tutti potranno sperimentare, prima o poi, il genere di scoperta che chi ha studiato nelle grandi biblioteche a scaffale aperto ha fatto più di una volta: la scoperta che il libro più interessante, quello che apriva nuovi orizzonti indicando una nuova linea di ricerca, era proprio quello che si trovava accanto al libro che stavamo cercando.

La BUC è dunque innanzitutto una biblioteca per l'università, cioè un posto che serve a far sì che i giovani scoprano e nutrano la loro vocazione: storia, arte, letteratura, legge, sociologia, politica... Ma non è solo questo. È anche una biblioteca a cui possono accedere tutti i cittadini che abbiano voglia di leggere o di studiare, o anche semplicemente di passare un po' di tempo a riflettere in un ambiente che – fate la prova – sollecita, asseconda la riflessione. È aperta anche la sera, anche nei week-end, come non accade in quasi nessun'altra città d'Italia (i trentini danno per scontate cose belle come queste, che gli altri italiani si sognano); e ha spazi tali da poter essere il luogo perfetto per

conferenze, seminari, proiezioni, cioè per stare confortevolmente insieme parlando di libri, dipinti, film, scienza eccetera. Insomma, ci si può stare bene in compagnia ma ci si può stare benissimo anche da soli. Se ne esce, di solito, migliori; e senza spendere un soldo. Se esiste un altro posto che riunisce in sé tante cose belle (e nessuna brutta), io non lo conosco.





La biblioteca aperta a tutti

Collezione bibliografica, servizi, orari

La Biblioteca Universitaria Centrale (BUC) dell'Università di Trento nasce come spazio di studio per studenti, docenti e ricercatori delle aree socio-economica, giuridica e umanistica. La struttura è infatti dedicata alla conservazione e gestione del patrimonio librario dei dipartimenti di Economia e Management, Lettere e Filosofia, Sociologia e Ricerca Sociale, della Facoltà di Giurisprudenza e della Scuola in Studi Internazionali.

La BUC è però aperta a tutti, non soltanto a studenti e personale universitario, ma a cittadini e visitatori. Gli utenti in possesso della tessera del Sistema Bibliotecario Trentino possono usufruire di tutti i servizi offerti dalla biblioteca e del servizio di prestito.

Il patrimonio bibliografico

Al 1 gennaio 2017 la biblioteca conta 396.832 monografie e 9746 titoli di riviste, di cui 1.493 in abbonamento corrente.

La collezione digitale è formata da circa 10.000 periodici elettronici e 140.000 libri elettronici.

La biblioteca vanta un ricco patrimonio storico in ambito sociologico, che si è sviluppato costantemente a partire dai primi anni Sessanta con la fondazione dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali divenuto, dieci anni dopo, la prima Facoltà di Sociologia in Italia. Sono particolarmente curate anche alcune sezioni di area umanistica: le discipline dell'antichistica (filologia, arte, storia), le lingue e le letterature italiana e straniera. Rivestono interesse particolare alcune collezioni speciali: i libri antichi di diritto e la raccolta di musica a stampa.

Gli spazi

L'edificio è strutturato su sette piani distribuiti in quattro corpi di fabbrica. La maggior parte dei libri è collocata a scaffale aperto (cioè accessibile direttamente dagli utenti) in quindici sale, ordinata per disciplina secondo la Classificazione Decimale Dewey. I posti a sedere complessivi sono oltre 400.





I servizi

- Consultazione e prestito
- Prestito interbibliotecario e fornitura di articoli
- Reference frontale e online
- Accesso a Internet (anche wireless)
- Fotocopie, stampe e scansioni self service
- Formazione all'utenza
- Servizi per utenti con bisogni speciali

Le iniziative

La BUC ospita seminari, mostre, incontri con gli autori e altri eventi di interesse per la comunità universitaria e il pubblico.

Gli orari

Lunedì – Sabato 8.00 - 23.45

Domenica 14.00-20.45

Contatti

tel. + 390461283011-3012

BibliotecaCentrale@unitn.it

www.unitn.it/biblioteca-centrale

A cura della
Divisione Comunicazione ed Eventi
Direzione Generale
Università di Trento

Progettazione grafica: UniTrento

Foto:
Roberto Bernardinatti, Umberto Botti,
Enrico Cano (©RPBW),
Archivio Università di Trento.

Stampa: Litografica Editrice Saturnia Snc
maggio 2017

Si ringrazia
Renzo Piano Building Workshop (RPBW)

